

**DIVERSAMENTE****Si Può**PATRONATO  
INCA CGIL**Guida ai permessi, ai congedi e ad altre agevolazioni, per l'assistenza e la cura delle persone disabili.**[www.inca.it](http://www.inca.it)

## Le buone esperienze di Inca 2011

**S**ono tre anni che l'Inca sceglie di caratterizzare l'annuale Rassegna delle buone esperienze del Patronato con lo slogan "I diritti siamo noi". Oggi riproponiamo questa affermazione perché ha la forza di dare un volto concreto all'impegno dei tanti operatori, profuso nei territori per costruire un'unione ideale tra l'azione di tutela individuale, prerogativa dell'Inca, e la contrattazione collettiva del sindacato in tutte le sue articolazioni.

L'8 e il 9 febbraio prossimo l'assemblea nazionale dell'Inca vuole essere l'occasione per discutere su come si possa rafforzare questa linea strategica, partendo dalle tante iniziative realizzate e da quelle che si potranno mettere in campo affinché sia restituito il giusto valore democratico ai diritti del lavoro e di cittadinanza, fortemente minacciati da chi vorrebbe imporre un'idea liberista dell'economia globalizzata.

Sappiamo quanto sia difficile contrattare nella crisi, ma proprio per questo vogliamo che il territorio diventi il luogo dove l'esercizio della tutela possa essere espresso nella sua massima potenzialità; e la contrattazione sociale rappresenta lo strumento più efficace per tradurre in atti concreti questo impegno.

L'Inca, presente in modo capillare in tutte le realtà, rappresenta una grande risorsa per il sindacato in generale, da spendere affinché un numero sempre più crescente di giovani e anziani non si rassegni alle incertezze del futuro. Gli effetti della crisi economica si possono governare senza mettere a repentaglio le conquiste sociali acquisite. Questo vale anche e soprattutto per i ragazzi, che stanno pagando sulla propria pelle il prezzo della precarietà, ai quali l'Inca intende dedicare la campagna di comunicazione 2011. Forti di questa consapevolezza, l'Inca, insieme ai suoi operatori, vuole unirsi alla Cgil che proprio dalla II assemblea delle Camere del lavoro ha rilanciato con forza il proprio impegno affinché si arresti il declino culturale, sociale ed economico del nostro paese.

Morena Piccinini  
Presidente Inca

**La nuova guida dell'Inca** sui permessi, i congedi e altre agevolazioni per l'assistenza e la cura delle persone disabili sintetizza la complessa normativa vigente in Italia con un linguaggio semplice per far conoscere leggi che sono poco note e perciò spesso ignorate da coloro che dovrebbero essere i principali destinatari: i disabili e le loro famiglie. Il Patronato della Cgil verifica ogni giorno nel costante lavoro di consulenza e tutela questa necessità. Soltanto nel 2009 più di

45 mila persone si sono rivolte agli operatori dell'Inca per avviare richieste di permessi e di congedi o anche solo per informarsi su quanto prevede la nostra legislazione. Per assicurare la massima diffusione tra le lavoratrici e i lavoratori la guida sarà distribuita gratuitamente con il n. 5 di *Rassegna Sindacale* e successivamente potrà essere richiesta inviando le prenotazioni al seguente indirizzo e mail: [comunicazione-informazione@inca.it](mailto:comunicazione-informazione@inca.it).

## TUMORI PROFESSIONALI IN EUROPA

# Rischio sottostimato

In un seminario promosso dall'Inca, Eurogip presenta un primo rapporto sui riconoscimenti dei tumori professionali in Europa. Nel 2008 in dieci paesi sono stati denunciati soltanto 5.556 casi, di cui 4.733 riconducibili all'amianto.

Lisa Bartoli

**C**on molta fatica si è riusciti a imporre all'attenzione generale il problema degli infortuni sul lavoro, altrettanto non si può dire delle malattie professionali e, ancor più, dei tumori occupazionali, nonostante la presenza di numerosi agenti cancerogeni negli ambienti di lavoro, riconosciuti come tali dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità. Non può sorprendere, dunque, che anche il riconoscimento dell'origine occupazionale di queste patologie da parte degli enti assicuratori sia complicato; né tanto meno che non esistano al riguardo statistiche capaci di rappresentare il reale impatto dei tumori professionali. La difformità delle stime disponibili è confermata da alcune rilevazioni ufficiali. Per l'Organizzazione mondiale della sanità ogni anno si verificano tra i 90 mila e i 200 mila casi. L'Eurogip (l'organismo francese che lavora in collaborazione con gli enti previdenziali dei paesi dell'Unione Europea) ha redatto un primo studio comparativo che è stato presentato in un seminario promosso dall'Inca svoltosi a Bari il 14 e il 15 dicembre scorso, per tentare di tracciare quanto meno un quadro di riferimento su ciò che accade nel Vecchio Continente. Secondo questa ricerca se in tutta Europa vigono sistemi assicurativi obbligatori fondati su tabelle

che indicano i principali agenti cancerogeni e le corrispondenti patologie professionali, non tutti si sono dotati di sistemi complementari (extratabellari) per aiutare l'individuazione delle nuove sostanze

nocive e, quindi, un'azione preventiva in grado di stare al passo con l'evoluzione degli studi scientifici. Questo perché non tutti gli agenti cancerogeni sono noti e, spesso, ciò che prima era considerato innocuo può

• SEGUE A PAGINA 26

## IL TAR SULL'URANIO IMPOVERITO

# Riconosciuto il danno biologico

Una sentenza del Tar Campania riconosce il danno biologico a un militare affetto da tumore alla tiroide

Lorenza Festucci

**I**l ministero della Difesa è stato condannato a risarcire anche il danno biologico per contaminazione da uranio impoverito. Lo ha stabilito la sentenza n. 17232/2010 del Tribunale regionale della Campania, in merito alla richiesta di un militare affetto da un tumore alla tiroide. Il pronunciamento riporta

alla cronaca la cosiddetta "sindrome dei Balcani" che ha visto ammalarsi di patologie tumorali cittadini che a diverso titolo hanno operato od operano tutt'ora nei territori della Bosnia-Herzegovina o del Kosovo, conseguenti all'esposizione a radiazioni ionizzanti sprigionate dall'uranio impoverito. Com'è noto l'uranio impoverito è sessanta volte più radioattivo del

materiale che si trova in natura e viene usato per costruire proiettili anticarro capaci, grazie all'altissimo peso specifico dell'uranio, di perforare pareti d'acciaio fino a sei centimetri di spessore. Al momento dell'impatto, però, l'uranio impoverito brucia generando particelle radioattive estremamente volatili e in grado di disperdersi in un'area

• SEGUE A PAGINA 27

**L**a legge n. 122/10, abrogando la possibilità di trasferire gratuitamente i contributi previdenziali all'Inps, obbligherà i lavoratori a pagare oneri o a rinviare il pensionamento e, in qualche caso, addirittura a non poter utilizzare periodi di lavoro a fini pensionistici. Le nuove disposizioni penalizzano maggiormente i dipendenti pubblici con un pregresso lavorativo nel privato, quelli di aziende elettriche e telefoniche, in modo particolare operai e turnisti.

Francesco Baldassari  
Area previdenza Inca

Nel mese di settembre, di ritorno dalle ferie, migliaia di lavoratori con contribuzione mista, iscritti a fondi esclusivi o sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria (i dipendenti pubblici, tra i quali anche i militari e gli appartenenti alle forze di polizia iscritti all'Inpdap, i dipendenti delle poste iscritti all'Ipost, i ferrovieri, i lavoratori elettrici e telefonici, i piloti e assistenti di volo iscritti ai relativi fondi ecc.) hanno trovato profonde modifiche al proprio quadro pensionistico di riferimento e in diversi casi si sono addirittura visti negare il diritto alla pensione che ritenevano ormai acquisito.

Nella stessa condizione si sono trovati i lavoratori dipendenti comuni, che nella loro carriera lavorativa siano stati iscritti anche per brevi periodi a uno o a più di uno dei fondi sostitutivi o esclusivi descritti.

L'effetto è stato provocato dalle novità introdotte dalla legge n. 122 del 31 luglio 2010 di conversione del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 che ha inopinatamente abrogato tutte le norme che per oltre cinquant'anni hanno garantito a questi lavoratori il trasferimento gratuito della posizione contributiva dai fondi di specifiche categorie al regime generale dell'Inps. La trasferibilità gratuita, in particolare, era garantita in tutti quei casi in cui il lavoratore, iscritto al fondo esclusivo o sostitutivo dell'Inps, cessava l'attività senza aver maturato il diritto a pensione.

Il decreto legge n. 78/2010, già noto per aver colpito tutti i lavoratori pubblici e privati, dipendenti e autonomi, con l'introduzione delle finestre a scorrimento di dodici e di diciotto mesi, nonché per la previsione di un inasprimento dei requisiti di accesso a pensione a partire dall'anno 2015, non prevedeva alcuna delle modifiche in argomento. Solo con la conversione in legge del 31 luglio (n. 122), con l'opinione pubblica distratta dalla pausa estiva, sono state introdotte le novità in materia di trasferimento e ricongiunzione. In un solo giorno sono state quindi abrogate tutte le norme che disciplinavano la costituzione della posizione assicurativa gratuita presso l'Inps (dalla legge n. 322/58 a tutte le norme similari previste in ciascuno dei fondi citati), rendendo onerosa la

ricongiunzione che prima era gratuita. L'impatto di questa trasformazione non è stato avvertito subito. Molti lavoratori si sono accorti del colpo basso del governo al momento della domanda di ricongiunzione dei contributi o di pensionamento. Infatti la norma non ha previsto alcuna forma di salvaguardia neppure per coloro che hanno cessato l'attività lavorativa o che hanno perso il lavoro. È inquietante che tutto ciò sia passato nel silenzio totale degli organi di informazione, pur essendo una norma che colpisce tutti, indistintamente (fatta eccezione per i parlamentari, gli iscritti al fondo clero e pochissimi altri).

Tra quelli che hanno subito le ripercussioni più pesanti sotto il profilo pensionistico ci sono i dipendenti della pubblica amministrazione, del personale della scuola e i lavoratori con contribuzione al Fondo telefonici ed elettrici (in particolare quelli con contribuzione mista articolata in più fondi, gli operai e i turnisti).

### Gli iscritti agli ex fondi speciali elettrici e telefonici con periodi misti

L'esame di qualche caso concreto spiegherà meglio le ingiustizie prodotte dalla legge n. 122 del 2010. Maria Broglia è una lavoratrice di 54 anni con una posizione assicurativa mista: dal 1981 al 31 maggio 1998 è stata iscritta all'Inps, come dipendente del centro di ricerca Cise, con contratto metalmeccanico. Dal 1° giugno 1998 la sua azienda è stata incorporata nella struttura Sri di Enel e da quel momento le viene applicato il contratto previsto per i lavoratori del settore elettrico. Conseguentemente i contributi previdenziali vengono accreditati presso l'ex Fondo pensioni elettrici (Fpe); così avviene anche per i circa 4.000 lavoratori coinvolti nella trasformazione aziendale. Il destino pensionistico di Maria, perciò, è piuttosto incerto. Ha maturato circa diciassette anni di anzianità contributiva presso l'Inps e poco più di dodici e mezzo nell'ex Fondo pensioni elettrici. Per andare in pensione Maria sarà costretta a pagare la ricongiunzione sia nel caso in cui scelga il trattamento Inps sia nel caso del Fondo elettrici.

Qualora decidesse di non sobbarcarsi l'onere si dovrà accontentare di una pensione contributiva chiedendo la totalizzazione dei due periodi al



# La storia SU

raggiungimento di quarant'anni di contributi e attendere diciotto mesi ("finestra a scorrimento") prima di poter andare effettivamente in pensione. Roberto Maffioletti ha un destino simile. È un lavoratore di 51 anni con posizione assicurativa mista. Dal 1974 al 1998 è stato iscritto all'Inps come dipendente della ex Ismes-Enel Hydro, con contratto edile. Dal 1999, a seguito della cessione della sua azienda all'Enel, cambia sia il contratto, che diventa quello degli elettrici, sia la destinazione dei suoi contributi previdenziali che finiscono nell'ex fondo pensioni degli elettrici. L'aspetto paradossale di questa storia consiste nel fatto che non tutti i 250 dipendenti ceduti hanno lo stesso destino previdenziale, pur facendo lo stesso lavoro. Solo trenta dei 250 subiscono gli effetti negativi della legge. Gli altri 220, che sono stati ceduti all'Enel dopo il 31-12-1999, sono stati iscritti all'Inps perché nel frattempo il Fondo elettrici era stato soppresso. Ad oggi, complessivamente, Maffioletti ha maturato più di trentasei anni di contributi. La prospettiva pensionistica più prossima è quella di maturare quarant'anni di contributi e aspettare ancora dodici mesi, per effetto della "finestra a scorrimento", prima di poter andare in pensione. Anche in questo caso, per poter ricongiungere i contributi scegliendo tra Inps e Fondo lavoratori elettrici, Maffioletti dovrà comunque pagare scegliendo la via meno onerosa o rinunciare a una parte dell'anzianità contributiva. L'alternativa potrebbe essere quella di totalizzare quarant'anni, ma ciò comporterebbe una finestra di attesa di diciotto mesi (e non di dodici) e un trattamento calcolato interamente con il sistema contributivo (con una riduzione superiore al 30 per

cento dell'importo di pensione). Gli effetti di questa nuova normativa riguarderanno, in particolare, tutti i lavoratori che dopo aver svolto un periodo di lavoro dipendente o autonomo, anche consistente, con iscrizione all'Inps, sono stati assunti presso aziende telefoniche tra il 21 febbraio 1992 e il 31 dicembre 1999, oppure presso imprese elettriche tra il 16 novembre 1996 e il 31 dicembre 1999. Coloro che, invece, sono stati assunti presso un'azienda telefonica prima del 21 febbraio 1992 continuano ad avere la possibilità di ricongiungere gratuitamente verso il fondo telefonici tutti i periodi maturati in altre gestioni (Fpld, Gestioni speciali dei lavoratori autonomi ecc.). Analoga disciplina (limitatamente ai periodi maturati in Inps) riguarda coloro che risultano iscritti al Fondo elettrici prima del 16 novembre 1996. In entrambi i casi non potevano essere portati gratuitamente al Fondo i periodi maturati nelle casse libero professionali. Coloro, invece, che sono stati assunti presso un'azienda telefonica o elettrica dal 1° gennaio 2000, dopo la soppressione dei rispettivi Fondi, ai sensi dell'art. 41 della legge 488/1999 (legge finanziaria per l'anno 2000), sono iscritti, *ope legis*, all'Inps. La posizione di questi lavoratori, com'è evidente, pone una grande ipoteca sul loro futuro trattamento pensionistico. In tutti questi casi, infatti, il naturale destino pensionistico sarebbe stato quello di trasferire gratuitamente la contribuzione maturata nei rispettivi fondi (elettrici, telefonici) all'Inps per avere una posizione omogenea e una sola pensione senza rilevanti decurtazioni. Tale facoltà era assicurata

**RS Rassegna Sindacale**  
Settimanale della Cgil

**Direttore responsabile** Paolo Serventi Longhi  
**A cura di** Patrizia Ferrante

**Grafica e impaginazione**  
Massimiliano Acerca, Iaria Longo

**Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,  
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma  
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

**Proprietà della testata** Ediesse Srl

**Ufficio abbonamenti**  
06/44888201 fax 06/44888222  
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

**Ufficio vendite**  
06/44888230 fax 06/44888222  
e-mail: vendite@rassegna.it

**Stampa** Puntoweb Srl,  
Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma  
Chiuso in tipografia lunedì 17 gennaio ore 13

**Esperienze**   
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

**A cura di** Lisa Bartoli (coordinamento),  
Sonia Cappelli

Bartoli

**DALLA PRIMA** Rischio sottostimato

**>>>** successivamente rivelarsi fatale per la salute. Sull'influenza dei sistemi assicurativi misti o complementari per il riconoscimento dei tumori professionali, lo studio di Eurogip dedica un capitolo importante. L'Italia viene indicata come il paese che riconosce il maggior numero di tumori professionali non compresi nella tabella di legge (circa il 15 per cento dei casi complessivi). In Germania e in Francia lo stesso sistema assicurativo misto rappresenta rispettivamente solo l'1,1 e il 2,2 per cento dei casi di tumori riconosciuti nel 2008. In Belgio, Lussemburgo, Svizzera e Austria, addirittura, l'influenza del sistema complementare è considerata nulla o assai marginale. Mentre Svezia e Spagna sono gli unici paesi a non essersi dotati di un sistema extratabellare. Il che contribuisce a non avere un quadro certo del fenomeno. "Peraltro - spiega Marco Bottazzi, coordinatore della consulenza medico-legale dell'Inca -, i dati di Eurogip confermano che il tema principale è quello dello scarso numero

dei tumori per i quali viene posta la diagnosi professionale e che vengono quindi segnalati dai diversi sistemi di registrazione".

Una forbice così ampia rispecchia anche i comportamenti dei vari paesi espressi nel rapporto tra il numero dei tumori professionali riconosciuti dagli enti nazionali preposti e la popolazione assicurata. Secondo Eurogip, nel 2006, la Francia ha riconosciuto 1.511 casi, a fronte di oltre 18 milioni di persone assicurate (10,44); seguono il Belgio con 245 casi e una popolazione di 2.483.948 (9,86), la Germania con 2.194 casi e 33.382.080 assicurati (6,57), l'Italia con 911 casi e 17.686.835 (5,15), la Danimarca con 135 casi e 2.710.462 (4,98), il Lussemburgo con 13 casi e una popolazione di 279.810 (4,65), la Svizzera con 128 casi e 3.651.709 (3,51), l'Austria con 84 casi e una popolazione di 3.089.167 (2,72), la Svezia con 43 casi e una popolazione assicurata di 4.341.000 (0,99), la Repubblica Ceca con 38 casi e una popolazione di 4.497.033 (0,85). Maggiormente sorprendente è il

dato della Spagna, ultima in classifica, che nel 2006 ha riconosciuto soltanto quattro casi di tumori professionali a fronte di una popolazione assicurata di 15.502.738 soggetti (0,03). Confrontando i dati del 2008, anche se in questo anno si registra un discreto aumento dei casi riconosciuti, la situazione negli stessi paesi (ad esclusione della Spagna per la quale non esistono dati aggiornati) registra un sostanziale immobilismo. In testa alla classifica la Germania (2.240), seguono la Francia (1.898), l'Italia (694), il Belgio (219), la Danimarca (187), la Finlandia (168), l'Austria (91), la Repubblica Ceca (24), la Svezia (19) e, infine, il Lussemburgo (16). Per quanto riguarda l'Italia, i dati del 2009 hanno visto un marcato aumento delle denunce di malattia professionale, merito dell'entrata in vigore delle nuove tabelle; questo aumento però non ha riguardato i tumori professionali il cui numero è rimasto invariato rispetto all'anno precedente (circa 2.000). L'esiguità del numero dei tumori

# Stangata alle pensioni

dall'art. 28 della legge n. 1450/56 per i lavoratori telefonici e dall'art. 3 comma 14 del dlgs n. 562/96 per i lavoratori elettrici. Come abbiamo visto la legge n. 122/2010 ha eliminato la facoltà di trasferimento gratuito, introducendo un onere a carico del lavoratore, anche per la ricongiunzione di cui all'art. 1 della legge n. 29/79 e lasciando a questi soggetti ben poche opportunità di pensionamento. Gli interessati saranno costretti a pagare ingenti somme per le varie forme di ricongiunzione, a rinviare anche di cinque o sei anni il momento della pensione e ad "accontentarsi" di percepire trattamenti, spesso, inadeguati rispetto alle proprie esigenze di vita.

## Operai e turnisti elettrici e telefonici

Un'altra conseguenza diretta degli interventi della manovra correttiva di luglio è che i lavoratori elettrici e telefonici, al momento del pensionamento, non avranno più la possibilità di optare per il trattamento più favorevole tra quello calcolato con le regole dell'Inps e quello del Fondo. Qualora il pensionando voglia trasferire la sua posizione all'Inps, perché più favorevole, dovrà sborsare un onere considerevole che oscilla tra i 70 mila e i 200 mila euro, indipendentemente dal reale beneficio pensionistico che ne può derivare. Il problema interessa principalmente operai e turnisti che cumulano molte ore di straordinario o indennità di turno, per i quali non viene messo in discussione il diritto alla pensione (poiché sono assicurati presso un unico Fondo), ma potrebbero subire pesanti conseguenze sull'importo del trattamento pensionistico.

Molti di loro hanno interesse a trasferire la contribuzione all'Inps perché l'importo pensionistico viene calcolato considerando tutta la retribuzione percepita, ivi compresi gli emolumenti accessori. Dal 1997, infatti, le aziende elettriche e telefoniche si sono allineate alle regole di finanziamento del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e pagano la contribuzione su tutta la retribuzione corrisposta al lavoratore.

Le ragioni storiche di questo processo devono essere ricondotte al fatto che in passato talune categorie, come gli elettrici e i telefonici, hanno effettivamente goduto di norme privilegiate. Anche se non va dimenticato, che il legislatore era già intervenuto con la legge n. 335/95 e con i relativi decreti delegati per cercare di uniformarne la normativa. Il processo di armonizzazione ha via via ridotto i trattamenti pensionistici di queste categorie, agendo sui rendimenti, sulla contribuzione e sulla retribuzione, avvicinandone gli importi a quelli previsti per i lavoratori dipendenti comuni.

La legge n. 122/2010, impedendo il trasferimento gratuito e il calcolo della pensione presso l'Inps, nei fatti, costringerà il lavoratore a chiedere il trattamento al Fondo di categoria, "troncando" di netto il processo di armonizzazione. Tale interruzione "disarmonica" ha come diretta e paradossale conseguenza che i trattamenti erogati dal Fondo, proprio a causa delle modifiche avviate con il processo di armonizzazione, spesso rischiano di essere inferiori a quelli garantiti alla generalità dei lavoratori dipendenti.

professionali riconosciuti nei vari paesi (5.556 casi complessivi) è ancor più significativa se si considera che le indagini epidemiologiche si sono concentrate soprattutto sui tumori da amianto escludendo le altre patologie che pure esistono. Ciò spiega perché la parte preponderante dei casi denunciati è riconducibile alla sola esposizione a questa fibra (4.733 tumori bronco-polmonari e mesoteliomi), sui quali esiste una letteratura scientifica accertata. La messa al bando dell'amianto in tutta Europa, dunque, non è stata sufficiente a debellare la piaga delle patologie correlate. Ci si continua ad ammalare e a morire di cancro e addirittura i settori produttivi interessati non sono più solo quelli tradizionalmente noti. Alessandro Marinaccio, del dipartimento di Medicina del lavoro dell'Inail, sottolinea come in Italia l'uso industriale, nonostante il divieto sancito con la legge n. 257 del 1992, continua ad essere sostenuto. Secondo il Registro nazionale dei mesoteliomi l'edilizia è il

settore con il più alto numero di casi, ma recenti studi mettono in evidenza anche altre situazioni di rischio in circostanze inattese, quanto attuali. La fibra è presente nelle macchine del caffè usate dai baristi, negli impianti di frenata degli ascensori e delle automobili, nonché nei locali adibiti alla conservazione delle munizioni.

In questo contesto parlare di prevenzione e di formazione, nonché della necessità di sviluppare indagini sistematiche epidemiologiche sui tumori professionali, continua ad essere un imperativo categorico se si vuole veramente affermare una nuova cultura della sicurezza. A maggior ragione se si guarda alla lista degli agenti cancerogeni certificata dagli ambienti scientifici che provocano malattie professionali sulle quali le indagini sono scarse e la sorveglianza sanitaria sui lavoratori esposti viene attivata poco o per niente. L'ex Ispesl fornisce dati allarmanti al riguardo: in Italia per i 21,8 milioni di occupati ci sono 4,2 milioni di esposti a cancerogeni, pari al 24 per

## I lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni

Le penalizzazioni, come detto, riguardano anche i lavoratori assunti nella pubblica amministrazione, con alle spalle una lunga attività professionale svolta nel settore privato e perciò assicurata presso l'Inps. Tra questi figura il personale precario espulso dal mondo produttivo industriale e transitato in età avanzata, tramite mobilità e lavori socialmente utili, alle dipendenze della pubblica amministrazione.

Tra le categorie del pubblico impiego un particolare riferimento va fatto per il personale della scuola dimissionario prima dell'entrata in vigore della legge n. 122/2010, con contribuzione Inps e Inpdap, che si è trovato al momento della cessazione dal servizio, il 31 agosto 2010, nell'impossibilità di fare gratuitamente la ricongiunzione dei contributi previdenziali, indispensabile per maturare i requisiti alla pensione. Tale personale, come risaputo, ha dovuto presentare le dimissioni all'inizio dell'anno per poter accedere al pensionamento a partire dal 1° settembre.

Nel frattempo si è modificato profondamente il quadro normativo e, per alcuni, l'impossibilità di trasferire gratuitamente la contribuzione all'Inps, ha comportato il venir meno del diritto a pensione se non previo pagamento di un consistente onere.

La legge n. 122 del 2010, infatti, ha introdotto l'obbligo di pagare un onere in caso di trasferimento dei contributi previdenziali verso l'Inps, che prima era previsto soltanto nel caso di ricongiunzione verso l'Inpdap. Per questi lavoratori la decisione di pensionarsi con l'Inps, che quasi sempre comporta un trattamento pensionistico di minor favore rispetto a quello previsto per gli iscritti all'Inpdap, costituiva una scelta obbligata viste le condizioni economiche insufficienti per far fronte alle spese di ricongiunzione (art. 2, legge 29/79).

Per effetto della legge n. 122 questi lavoratori, per poter andare in pensione, saranno comunque costretti a pagare la ricongiunzione o, peggio, a rinunciare a una parte della contribuzione obbligatoriamente versata, subendo una riduzione dell'importo della pensione. Come più volte detto questi lavoratori hanno presentato le dimissioni durante il periodo in cui il quadro normativo prevedeva il trasferimento gratuito della posizione all'Inps. È presumibile, perciò, che se fossero stati informati per tempo delle novità legislative, avrebbero rinunciato alle dimissioni, optando per la richiesta del mantenimento in servizio anche oltre l'età pensionabile (ove previsto). È del tutto evidente che da queste situazioni scaturirà un contenzioso che potrà essere raffreddato soltanto attraverso l'adozione di norme di salvaguardia che consentano il trasferimento gratuito della contribuzione ai sensi della legge n. 322/58 o ai sensi dell'art. 1 della legge n. 29/79 per tutti quei soggetti che hanno presentato le dimissioni per il pensionamento o che abbiano lasciato il lavoro prima dell'entrata in vigore della legge n. 122/2010, vale a dire entro il 30 luglio 2010.

cento. Ciò significa che quasi un lavoratore su quattro entra in contatto con sostanze tossiche. Una percentuale altissima confermata anche dalla stessa Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) quando afferma che 44, tra i 95 agenti cancerogeni considerati certi per l'uomo, sono di natura professionale, poco meno del 50 per cento. "La sottostima dei tumori professionali - spiega Bottazzi - fotografa la scarsa propensione delle figure sanitarie (medici curanti, specialisti ecc.) all'individuazione dell'origine lavorativa. Il confronto avvenuto durante il convegno tra le diverse esperienze europee di emersione del fenomeno, nel confermare che laddove si effettuano delle indagini è possibile rilevare altri casi, ha anche sottolineato come il riconoscimento dei tumori professionali non fotografi solo esposizioni remote, ma spesso situazioni espositive ancora in atto e abbia una importante valenza in termini di prevenzione".

Festucci

**DALLA PRIMA**

Riconosciuto il danno biologico

»» praticamente illimitata. I danni provocati dalle radiazioni sono di tipo cancerogeno, mutagenico-genotossico. Inoltre, qualora venisse bruciato durante un incendio, genera diossidi di uranio. Gli effetti sulla salute sono evidenti, per esempio, in Iraq, dove sono state utilizzate 300 tonnellate di uranio: la popolazione colpita si è ammalata di leucemie, tumori, malformazioni genetiche, e non solo.

È per queste ragioni che è stato ritenuto altamente pericoloso vivere in un ambiente inquinato dall'uso di tali materiali. Peraltro, questa ipotesi avvalorerebbe i sospetti sulle morti dei soldati italiani, che non hanno mai preso parte a battaglie di terra, ma sono rimasti per mesi in regioni a rischio, a stretto contatto con la popolazione civile.

In Italia, dopo due commissioni parlamentari che nel tempo hanno indagato gli effetti dell'uranio impoverito sulla salute dei militari impegnati nelle missioni all'estero e presso le basi militari sul territorio nazionale, è stato emanato un provvedimento che prevede un indennizzo, oltre che ai militari, anche al personale civile operante all'estero e in Italia, nonché a tutti i cittadini che risiedono vicino ai poligoni di tiro presenti in varie regioni del nostro paese.

A seguito di tale normativa le persone che si sono trovate esposte al rischio e che hanno contratto una malattia riferibile alla contaminazione da uranio impoverito possono richiedere al ministero della Difesa il riconoscimento della "causa di servizio" e ottenere, se dipendenti pubblici, la liquidazione dell'equo indennizzo.

La citata sentenza del Tribunale regionale della Campania ha preso in esame il caso di un militare che, avendo sviluppato un tumore alla tiroide dopo aver operato in Kosovo tra il 2000 e il 2002, ha chiesto la liquidazione del "danno biologico", in aggiunta all'equo indennizzo già liquidato in occasione del riconoscimento della "causa di servizio". Il ministero della Difesa, prima dell'intervento del Tar, non aveva emesso alcun provvedimento in ordine alla richiesta di indennizzo del danno biologico.

Il giudice amministrativo, riconoscendo la propria competenza a giudicare in quanto trattasi di questione relativa alla responsabilità di natura contrattuale, ha stabilito la responsabilità del "ministero-datore di lavoro" per non aver adottato le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

Dopo aver rilevato che l'amministrazione ha impiegato senza alcuna protezione specifica personale militare in zone contaminate dall'uso di proiettili con uranio impoverito, ha quindi riconosciuto il diritto all'indennizzo del danno biologico subito dal militare.

Lo stesso giudice ha sottolineato anche che l'equo indennizzo, per la sua "natura di discrezionalità e per la sua non coincidenza con l'entità effettiva del danno subito", è da ritenersi paragonabile a una della tante indennità che l'amministrazione conferisce ai propri dipendenti. Il risarcimento del danno biologico al contrario, inteso come lesione all'integrità psicofisica, suscettibile di accertamento medico-legale e risarcibile a prescindere dalla capacità di reddito del danneggiato, tende a risarcire il danno fisico nella sua dimensione e quindi è del tutto cumulabile con l'equo indennizzo. Di conseguenza dall'importo liquidato a titolo di risarcimento del danno alla persona non può essere detratto quanto già percepito a titolo di pensione di invalidità o reversibilità oppure a titolo di assegni, di equo indennizzo o di qualsiasi altra speciale erogazione connessa alla morte o all'invalidità. Appare del tutto chiaro, quindi, che la pronuncia del Tar fissa il diritto fondamentale del cittadino di vedersi risarcire dal ministero la lesione subita per responsabilità della stessa amministrazione.

# A scuola con Inca



**Gli operatori del Patronato di Reggio Emilia entrano nelle aule dell'Istituto tecnico commerciale Silvio d'Arzo di Montecchio Emilia per insegnare alle nuove generazioni come prepararsi ad affrontare il mondo del lavoro e quali sono i diritti e le tutele da esigere**

Sonia Cappelli

**I**nsegnare quali sono i diritti alle giovani generazioni affinché affrontino le difficoltà del mondo del lavoro con maggiori cognizioni. È questo lo scopo dell'iniziativa dell'Inca di Reggio Emilia che ha sperimentato una nuova forma di comunicazione coinvolgendo gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale di Montecchio Emilia "Silvio d'Arzo", considerato un polo di eccellenza per la ricchezza dei percorsi didattici offerti. Le cinque conferenze-lezioni tenute dagli operatori del Patronato della Cgil, che si sono svolte dal 12 novembre al 10 dicembre 2010, hanno interessato le sette classi del triennio Igea (Indirizzo giuridico-economico-aziendale) per un totale di 140 ragazzi. In questa occasione gli studenti hanno imparato cos'è un Patronato, qual è il suo ruolo e la sua azione. Per qualche giorno si sono cimentati con discipline nuove, extrascolastiche, per imparare quali sono i diritti del lavoro, quali sono le leggi che li regolano e attrezzarsi per non essere colti impreparati di fronte alle sfide future. Il mondo del lavoro è sottoposto a profondi cambiamenti, ma spesso la scuola li avverte con un certo ritardo. L'Inca ha provato ad accorciare le distanze tra questi due ambiti fornendo agli studenti un bagaglio di conoscenze preziose, dando sostanza alle parole di Pietro Calamandrei pronunciate nel 1955 davanti a un gruppo di studenti universitari e medi: "...Fino a che non c'è la possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale...". Le stesse parole, rilette alla luce delle precarie condizioni in cui versano i nostri giovani, che si addentrano in un mercato del lavoro sempre più trasformato in una giungla senza tutele, sembrano profetiche. Basti pensare come dall'immagine edulcorata del giovane lavoratore disponibile alla flessibilità imposta dal mercato e, così come si è cercato di imporre fin dagli anni 90, libero di passare da un lavoro all'altro, da un'esperienza a un'altra, per specializzarsi sempre di più e guadagnare sempre meglio, siamo passati a una realtà come quella di questi anni che ci restituisce una fotografia a tinte fosche. Il lavoro flessibile è diventato sinonimo di "precarità permanente". Attualmente per i giovani ci sono solo contratti a tempo, con poche protezioni sociali, senza incentivi salariali, senza prospettive di carriera. L'Istat li classifica come lavoratori atipici. È un esercito che cresce a vista d'occhio e che, secondo la Banca d'Italia, oscilla tra i tre e i cinque milioni di persone. Impossibile per loro affrancarsi dalla

famiglia. Le nuove generazioni, quelle dei "mille euro" al mese, non sono in grado di rendersi economicamente autonome, né tanto meno di far rispettare i loro diritti perché spesso li ignorano. Nel 2006 un'indagine condotta su ragazzi tra i 15 e i 29 anni ha evidenziato come solo l'1 per cento del totale degli intervistati fosse a conoscenza di come si costituisce una pensione e, quindi, di quali e di quanti fossero gli oneri previdenziali a carico del datore di lavoro, men che meno come fosse composta una busta paga. Il Patronato della Cgil si è posto dunque l'obiettivo di contribuire a far crescere la conoscenza sui diritti previdenziali e assistenziali incontrando i giovani nella scuola, laddove vivono e si conoscono, senza aspettare di vederli arrivare spontaneamente agli sportelli del Patronato.

Il progetto è partito da Montecchio Emilia, un comune posto al confine tra le province di Reggio Emilia e Parma, in cui l'occupazione è pari al 54,83 per cento del numero complessivo degli occupati, per lo più, nelle industrie agricole, lattiero-casearie e vitivinicole. Un'area considerata ricca, nella quale i servizi sociali funzionano, tanto da essere assicurati ai cittadini per tutto l'arco della vita. Anche qui, però, la crisi ha cominciato a far sentire il suo peso mettendo a repentaglio posti di lavoro, tutele e il futuro stesso dei giovani. "La collaborazione con l'Inca - spiega Athos Nobili, preside dell'Istituto - è stata preziosa per aiutare la diffusione di una cultura previdenziale e per la sicurezza nei posti di lavoro tra i giovani, dotandoli di un bagaglio culturale che permetterà loro di avere una maggiore consapevolezza dei diritti, presupposto

indispensabile per fare scelte più responsabili nel futuro". Il successo di questa iniziativa ha indotto il preside a promettere la prosecuzione della sperimentazione per estenderla alle classi, quarta e quinta, del corso di Igea, alle quali saranno dedicate lezioni sulla previdenza più specifiche, visto che in questi casi gli studenti sono più prossimi all'appuntamento con il mondo del lavoro. "L'iniziativa di Montecchio Emilia - raccontano Auro Algeri e Marco Dalia dell'Inca di Reggio Emilia, promotori dell'iniziativa -, insieme alle altre che stiamo conducendo con una emittente locale (TeleReggio) per dare informazioni sull'operato dell'Inca ci permette di rafforzare la credibilità del nostro intervento sul territorio e di offrire una tutela sempre più aggiornata, al passo con le sfide che ci attendono".

## IMMIGRAZIONE: TEST DI ITALIANO E DECRETO FLUSSI

# Un'altra corsa a ostacoli

Mentre è ancora in alto mare la procedura per individuare le sedi di esame per il test di lingua italiana, torna l'incubo dei *click day* del nuovo decreto flussi

Camilla Fasti

**D**opo il test di italiano, il governo approva un nuovo decreto flussi per il nulla osta al lavoro e torna l'incubo del *click day*. Questa volta però, assicurano dal ministero degli Interni, tutto si svolgerà rigorosamente on line con un sistema informatizzato potenziato, senza intoppi e sorprese. Potranno accedere alla regolarizzazione 98.080 lavoratori stranieri. La corsa comincerà già il 17 gennaio, quando il ministero degli Interni aprirà l'accesso al sito per accogliere tutte le domande indistintamente, che saranno successivamente convalidate nei tre *click day*. Il 31 gennaio la regolarizzazione riguarderà 52.080 lavoratori provenienti dai paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione con l'Italia, come la Romania, l'Egitto ecc. Il 2 febbraio colf e badanti extracomunitari (30.000 in tutto) e il 3, l'ultimo appuntamento, coloro che chiedono la conversione in permessi di soggiorno per motivi di studio, per tirocinio o formazione e per gli stagionali (16.000). Anche questa volta il criterio di selezione sarà basato sull'orario di arrivo delle singole domande, ma il ministero ha assicurato che non ci saranno gli intoppi che si sono verificati nelle scorse edizioni. Tuttavia, restano le perplessità dei patronati che, inoltrando lunghe liste di richieste e non singole domande, rischiano di essere penalizzati nella cronologia di acquisizione da parte del ministero. Intanto proseguono i preparativi per effettuare i test di lingua italiana che dal

9 dicembre sono diventati obbligatori per avere una carta di soggiorno e poter lavorare. Secondo il decreto attuativo dell'art. 9 del Testo unico sull'immigrazione, approvato il 4 giugno scorso, gli Sportelli unici dovranno, entro sessanta giorni, inviare agli stranieri, richiedenti il titolo di soggiorno, la convocazione per poter effettuare i test di italiano da svolgersi nei Centri territoriali permanenti (Ctp) abilitati che però a tutt'oggi non sono stati individuati. Non in tutte le regioni, infatti, sono stati firmati protocolli di intesa tra i prefetti e i direttori scolastici regionali, perciò non si conosce ancora l'elenco delle sedi di esame. Secondo i dati del ministero dell'Interno, in rapporto al finanziamento previsto, si potrebbe prevedere un'utenza di circa 124 mila stranieri, che saranno suddivisi in gruppi di quaranta persone per ogni sessione di esame. La procedura prevede che ai richiedenti la carta di soggiorno non verrà rilasciata nessuna certificazione; tuttavia, potranno consultare il sito ufficiale del ministero dell'Interno per conoscere l'esito dell'esame. Il mancato superamento del test sarà sufficiente per respingere la domanda della carta di soggiorno, che tuttavia potrà essere ripetuto in un'altra sessione. Le strutture della Cgil stanno operando nei territori per organizzare corsi di formazione sulla lingua italiana in modo da facilitare i lavoratori stranieri, assistendoli durante l'iter di richiesta della carta di soggiorno. Stanti le prime informazioni ufficiali fornite dal Miur e dai sindacati, il test di italiano, però, rischia di tradursi in

un'altra corsa a ostacoli per i tanti immigrati che si affannano a rincorrere i continui cambiamenti normativi, pur di stare in regola nel nostro paese. "Nulla da eccepire sul test di italiano - afferma Enrico Moroni, coordinatore degli uffici immigrazione dell'Inca -. Ma se il buon giorno si vede dal mattino, non si capisce come il ministero e le rispettive prefetture potranno rispettare il termine di sessanta giorni per il rilascio della carta di soggiorno, visto che è ancora tutto in alto mare e sono ancora molte le pendenze pregresse. Basti pensare che ad oggi, per esempio, rispetto alla sanatoria di badanti e colf del 2009, le pratiche inevase si contano in decine di migliaia". Peraltro, avverte la Federazione dei lavoratori della conoscenza della Cgil, poiché i finanziamenti previsti, messi a disposizione del ministero degli Interni, tramite il Fondo europeo per l'integrazione, sono tutti finalizzati allo svolgimento dei test, restano privi di risorse i progetti pilota per la formazione degli stranieri che dovranno sostenere il test, previsti dall'art. 6 dell'accordo tra ministero dell'Università e della ricerca e quello degli Interni. Una mancanza che ridurrà di molto le possibilità di assicurare l'effettiva preparazione all'esame per chi è a digiuno di qualunque conoscenza della lingua italiana. L'Inca fa sapere che sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione per evitare un ulteriore allungamento dei tempi per il rilascio della carta di soggiorno e avverte che saranno messe in campo tutte le iniziative per assicurare l'effettiva esigibilità dei diritti dei lavoratori stranieri presenti in Italia.